

I masnadieri

Melodramma in quattro atti

Libretto di Andrea Maffei

Musica di Giuseppe Verdi

Prima rappresentazione: 22 luglio 1847, Londra, Her Majesty's Theatre

PERSONAGGI

MASSIMILIANO conte di Moor, reggente

CARLO, figliuolo di lui

FRANCESCO, figliuolo di lui

AMALIA, orfana, nipote del conte

ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente

MOSER, pastore

ROLLA, compagno di Carlo Moor

Donne, Fanciulle, Servi.

BASSO

TENORE

BARITONO

SOPRANO

TENORE

BASSO

TENORE

L'azione succede in Germania sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.

QUESTO MELODRAMMA...

Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller *I masnadieri*, il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell'uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un'anima naturalmente inclinata al dolore gli ispirarono questo dramma terribile, il quale, com'è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell'intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offrire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ardua prova di scrivere per quest'arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacché, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più che uno scheletro che aspetti dalle note, anziché dalle parole, le forme, il calore, la vita.

Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma pertanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadieri*, senza sperare, né pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.

Andrea Maffei

ATTO PRIMO

Scena I Carlo, Rolla, Coro di Masnadieri. Taverna al confine della Sassonia.

Carlo Moor immerso nella lettura d'un libro.

CARLO Quando io leggo in Plutarco, ho noia, ho schifo di questa età d'imbelli!...
Oh, se nel freddo cenere de' miei padri ancor vivesse dello spirito d'Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta far libera così che Sparta e Atene sariano al paragon serve in catene.
VOCI (*fra le scene*) Una banda, una banda; eroi di strada...
Col pugnale e col bicchier nessun vale il masnadier!
CARLO Son gli ebbri, inverecondi miei compagni d'errore!...
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono Per lasciar tai perversi in abbandono!
O mio castel paterno, colli di verde eterno, come fra voi quest'anima redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso, m'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere nella mia prima età.
(*parecchi giovani entrano frettolosi*)
CORO (*a Carlo*) Ecco un foglio a te diretto...
(*Carlo lo strappa loro di mano*) Tremi tu?
CARLO Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.
(*apre e legge la lettera*)
CORO (*fra loro*) Come imbianca e muta aspetto!
CARLO Tristo me! di mio fratello!
(*fugge precipitoso lasciando cadere la lettera*)
ROLLA (*raccogliendola*) Per mia fe', lo scritto è bello!
«T'annuncia il padre tuo per la mia bocca di non far sul ritorno alcun pensiero, Se non vuoi solitario e prigioniero d'acqua e pane cibarti in una rôcca.»
CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso!
CARLO (*ritorna fieramente agitato*) Fiere umane, umane fiere, dure più d'alpestre sasso!...
Così calde e pie preghiere

non l'han tocco, intenerito?
Ah, potessi il mar, la terra, sollevar con un ruggito, contro l'uomo unirli in guerra!
CORO Senti, o Moor!
CARLO Dov'è la spada che dà morte a tai serpenti?
CORO Noi l'abbiam. Ti calma e senti. Comporremo una masnada...
CARLO (*con un sobbalzo*) Ladri noi? chi v'ha piovuto, spirti iniqui, un tal pensiero?
CORO E tu capo condottiero.
CARLO Per la morte, io non rifiuto!
CORO Nostro?
CARLO Vostro! Ecco la mano.
CORO (*con grido di gioia, traendo le spade*) Viva, viva il Capitano!
CARLO Nell'argilla maledetta l'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga, lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta, meco avvolti in una sorte, qui dovete a questa forte mano mia giurare la fe'.
CORO Noi giuriamo a questa forte mano tua la nostra fe'.
(*partono tumultuosamente*)

Scena II Franconia. Camera nel castello dei Moor. Francesco Moor solo, poi Arminio.

FRANCESCO (*dopo qualche meditazione*)
Vecchio! spiccai da te quell'odiato primogenito tuo! La piangolosa lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta:
Una mia ne leggevisti, ove tel pinsi con sì cari colori... Alfin la colpa della natura, che minor mi fece, castigai nel fratello; ora nel padre punir la debbo... Il dritto!
La coscienza! Spauracchi egregi per le fiacche animucce. Osa, Francesco! Spacciati del vecchiardo... È vivo a stento questo logoro ossame; un buffo... è spento.
La sua lampada vitale langue, è ver, ma troppo dura.
Se va lenta la natura, giuro al ciel! l'affretterò.

Mente mia, trova un pugnale
 che trapassi il core umano,
 né svelare possa la mano
 che lo strinse e lo vibrò.
(ricade nei suoi pensieri, indi prosegue:)
 Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
 Arminio, t'avanza!
(entra Arminio)
 ARMINIO Signor, che volete?
 FRANCESCO Mi sei tu fedele?
 ARMINIO Qual dubbio n'avete?
 FRANCESCO Or ben!
 Secondarmi tu devi un disegno.
 Travèstiti in modo
 che niun ti ravvisi;
 poi vanne a mio padre; gli narra che spento
 sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
 lasciasti il suo Carlo.
 ARMINIO Ma s'io vi consento
 darammi poi fede?
 FRANCESCO Berrà la tua nova,
 mel credi; fornirti vogl'io di tale una prova,
 che l'uom più sagace cadrebbe in errore.
(Arminio parte)
 FRANCESCO Fra poco, Francesco, sarai qui
 signore!
 Tremate, o miseri, voi mi vedrete
 nel mio verace terribile aspetto;
 d'un vecchio debole che non temete,
 più non vi modera la stanca man.
 Al riso, al giubilo succederanno
 singulti, lagrime, timor, sospetto;
 l'inedia, il carcere, l'onta, l'affanno
 strazio ineffabile di voi faran.
(parte)

Scena III *Massimiliano, Amalia, poi Francesco ed Arminio travestito.*

Camera da letto nel castello. Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. Amalia si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMALIA Venerabile, o padre, è il tuo sembante
 come il volto d'un santo. Oh, sia tranquillo
 il sonno tuo! T'involi
 al dolor della vita, e ti consoli.
 M'hai bandito il mio Carlo; ogni mia gioia
 per tua cagion perdei,
 ma con te corrucchiarmi non potrei.
(come còlta da pensiero improvviso)

Lo sguardo avea degli angeli
 che Dio creò d'un riso...
 I baci suoi stillavano
 gioir di paradiso.
 Nelle sue braccia!... un vortice
 d'ebbrezza n'avvolgea,
 come due voci unisone
 sul core il cor battea.
 Anima uniasi ad anima
 fuse ad un foco istesso;
 e terra e ciel pareano
 stemprarsi in quell'amplesso.
 Dolcezze ignote all'estasi
 d'un immortal gustai;
 sogno divin! ma sparvero,
 né torneran più mai.
 MASSIMILIANO *(in sogno)* Mio Carlo...
 AMALIA Ei sogna.
 MASSIMILIANO Oh, quanto misero sei!
 AMALIA Ti sveglia, amato padre;
 e le tue larve spariran.
 MASSIMILIANO *(sempre sognando)* Francesco!
 Pur nel sogno mel togli?
 AMALIA Io son, mi guarda;
 la tua figlia son io.
 MASSIMILIANO *(apre gli occhi)*
 Tu qui?... pur or sognava
 di Carlo nostro. O povera fanciulla!
 L'april delle tue gioie disfiurai.
 Non maledirmi...
 AMALIA Maledirti? oh mai!!
 MASSIMILIANO Carlo! io muoio... ed, ahi!
 lontano
 tu mi sei nell'ultim'ore;
 una fredda, ingrata mano
 nell'avel mi comporrà.
 Caro è il pianto all'uom che muore,
 ma per me chi piangerà?
 AMALIA Oh, lasciarti io pur vorrei
 dolorosa umana vita,
 or che tutto io qui perdei,
 né la terra un fior mi dà!
(con entusiasmo) E per sempre a Carlo unita
 spaziar l'eternità!
(entrano Francesco ed Arminio travestito)
 FRANCESCO Un messaggero di trista novella!
 Vi piace udirlo?
 MASSIMILIANO *(ad Arminio)* Che porti? favella!
 ARMINIO Di Carlo vostro contezza vi reco...
 AMALIA Dov'è?

MASSIMILIANO Viv'egli?...

ARMINIO Compagno fu meco
fra le colonne di re Federico
che lo raccolse fuggiasco, mendico.

AMALIA Misero!

ARMINIO A Praga pugnò quell'ardito,
fin che nel corpo fu tutto ferito...

FRANCESCO (*avventandosi ad Arminio*) Taci,
spietato!
(*Massimiliano fa cenno ad Arminio di continuare*)

ARMINIO Parlavami a stento...

«Porta a mio padre quel ferro cruento,
e digli: il figlio da voi ributtato
fra l'armi e le stragi morì disperato.»

MASSIMILIANO (*con uno scoppio di dolore*) Son
io quel padre dal ciel maledetto!

ARMINIO Ed era Amalia l'estremo suo detto.

AMALIA (*con disperazione*) La trista io sono che al
pianto sorvisse!

FRANCESCO (*mostra ad Amalia la spada*) Leggi! il
tuo Carlo col sangue vi scrisse:
«Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte.»

AMALIA Ah Carlo, Carlo, mai non m'amasti!

MASSIMILIANO (*a se stesso*)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
l'ira de ciel discenda!
(*si getta sopra Francesco*)
Ma tu che svelta, o perfido
m'hai la bestemmia orrenda,
rendimi tu, tu rendimi
l'ucciso mio figliuol!

AMALIA Padre! lo assunse ai martiri
il Dio dei travagliati,
perché quaggiù non fossimo
come nel ciel beati;
ma lo vedrem, consolati!
là tra le stelle e 'l sol.

FRANCESCO (*fra sé*) Grazie, o dimòn! lo assalgono
dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or mescivi,
potente, ultima dira;
fenda quel cor! ne dissipì
la poca aura vital.

ARMINIO (*fra sé*) Non so, non so più reggere
al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
mi fia rimorso eterno;
fitto l'ho già nell'anima

come infocato stral.
(*Massimiliano sviene*)

AMALIA Ei muore!... è morto... oh Dio!...
(*manda un grido e fugge*)

FRANCESCO (*giubilante*)
Morto?... Signor son io!

ATTO SECONDO

Scena I *Amalia, Coro, Arminio, poi Francesco.*
Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In uno recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

AMALIA *(genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi:)*

Dall'infame banchetto io m'involai,
padre, e qui mi rifugio, all'obliato
sepolcro tuo che sola
la furtiva mia lagrima consola.

CORO *(interno)* Godiam, ché fugaci
son l'ore del riso:

Dai calici ai baci
ne guida il piacer.
La fossa, una croce
ne manda un avviso:

La vita è veloce,
t'affretta a goder.

AMALIA Empio!

CORO Lasciamo i lamenti
di stupido rito;
plorar sugli spenti
è folle dolor.

AMALIA Empio!

CORO Non turbino i negri
colori il convito,
qui brilli e n'allegri
la tazza e l'amor.

AMALIA Tripudia, esulta, iniquo,
sull'ossa di tuo padre!

CORO La sorte futura
de' fiacchi è terrore,
ma sillaba oscura
de' forti al pensier.

Godiam, ché fugaci
del riso son l'ore;

dai calici ai baci
ne guidi il piacer.

AMALIA Oh! mia la pace
che nella vita gli rapisti, in morte
funestar non gli puoi! No! non penetra
l'esecrata tua voce in quella pietra.

(volgendosi alla tomba)

Tu del mio Carlo al seno
volasti, alma beata,
e il tuo soffrir terreno
or si fa gioia in ciel.

Sol io qui vivo in pianto
deserta e sconsolata;
oh! quanto invidia! oh, quanto,
il tuo felice avel!

ARMINIO *(entra agitato)* Ah, signora!

AMALIA Che vuoi!

ARMINIO D'un gran misfatto
chiedgo perdonno...

AMALIA Mi lascia!

ARMINIO Uditemi...

AMALIA Importuno!

ARMINIO Il vostro Carlo...vive!

AMALIA Che parli?

ARMINIO Il vero: e vostro zio...
vive ancor esso...

(fugge)

AMALIA Arrèstati!... gran Dio!
(dopo un momento di stupore)

Carlo vive? O caro accento,
melodia di paradiso!

Dio raccolse il mio lamento,
fu pietoso al mio dolor.

Carlo vive?... Or terra e cielo

si riveston d'un sorriso;
gli astri, il sol non han più velo;
l'universo è tutto amor.

(entra Francesco)

FRANCESCO Perché fuggisti al canto
del festivo convito?

AMALIA Un'altra voce
mi sonava nel cor; la pia preghiera
che trasse a quella tomba il padre tuo.

FRANCESCO Vuoi piangerlo in eterno?... Ah,
smetti alfine

questo cordoglio che m'irrita, e questa
che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.

Io t'amo, Amalia! io t'amo
d'immenso ardente amore!

Meco a regnar ti chiamo
t'offro la mano e il core;

il tuo sovrano ed arbitro
schiavo ti cade al pie'.

AMALIA Tu che pur dianzi a morte
traevi il mio diletto,

m'inviti or tua consorte
a nuzial banchetto?

Empio! all'infame talamo
non salirai con me!

FRANCESCO Tracotante! or ben sapranno
rabbassar la tua cervice

quattro mura...
 AMALIA O vil tiranno,
 da te lungi io son felice.
 FRANCESCO Tu lo sperì? oh no, proterva!
 Qui starai! mia druda e serva.
 AMALIA Ah!...
 FRANCESCO Sì, mia druda! Al sol tuo nome
 vo'che arrossi ogni persona:
 voglio trarti per le chiome...
(cerca trascinarla con sé)
 AMALIA lo t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
 Ti scosta, o malnato,
 se pur non t'è caro
 sentirti l'acciaro
 confitto nel cor!
 Mi regge, mi guida
 la spada omicida
 lo spirto indignato
 del tuo genitor.
 FRANCESCO O vil femminetta,
 chi sfidi non sai;
 col sangue dovrai
 l'oltraggio scontrar.
 Catene, flagelli,
 tormenti novelli
 per te la vendetta
 mi debbe insegnar.

**Scena II Masnadieri, Rolla, poi Carlo. La selva
 boema. Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli
 alberi.**

(entrano alcuni Masnadieri)
 ALCUNI *(entrando)* Tutto quest'oggi le mani in
 mano.
 ALTRI *(accorrendo)* Oh! non sapete?
 I PRIMI Che v'ha di strano?
 I SECONDI Rolla è prigionè!
 I PRIMI Prigion? che sento!
 I SECONDI Darà, vi dico, de' calci al vento.
 I PRIMI Che disse il Capo?
 I SECONDI Disse e giurò
 che far di Praga vuole un falò.
 I SECONDI Tu n'hai pietà?
 Povero il Rolla che va tra poco...
*(Una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli
 alberi)*
 Oh! non vedete quel vasto foco?
 I PRIMI Eccovi il cero! là non è fola,

il Capitano tenne parola.
 TUTTI Che fuoco orrendo! che mai seguì?
*(grida interne; quindi sbucano dagli alberi donne
 scapigliate con fanciulli)*
 DONNE La terra trema, s'abbuia il dì,
 Oh! noi perdute!... soccorso! aiuto!
 Il finimondo certo è venuto.
(spariscono di nuovo fra gli alberi)
(entrano Rolla ed altri Masnadieri)
 MASNADIERI Morte e demonio! chi si fa presso?
 L'ombra del Rolla?... per Dio, egli è desso!
 D'onde ne vieni così serrato?
 ROLLA *(anelante)* lo?... dalla forca dritto filato.
 Dell'acquavite! non reggo più.
 MASNADIERI *(gli mescono un bicchiere
 d'acquavite.)*
 Bevi e poi narra.
 ROLLA *(ad uno della masnada)* Narralo tu.
 ALCUNI MASNADIERI
 I cittadini correano alla festa
 e noi, lanciate più cànape ardenti,
 gridammo: «al foco!» da questa e da quella.
 Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
 La polveriera scoppiò con tempesta,
 e la paura confuse i sergenti;
 il duce allora piombò sulla folla
 e trasse il laccio dal capo del Rolla.
 ALTRI MASNADIERI
 Viva! Vittoria di braccio e pensier;
 chi gli sovrasti non ha il masnadier.
 ROLLA Sì! m'ha tirato fuor dalla fossa.
(Carlo entra pensieroso)
 MASNADIERI Eccolo!
 Ha l'aria mesta e commossa!
 Capitano! Qual è la tua mente?
 CARLO Noi partiam coll'aurora vegnente.
(la masnada si perde nella selva)
 MASNADIERI Viva, viva il masnadier!
 CARLO *(solo, contemplando il sole che tramonta)*
 Come splendido e grande il sol tramonta!
 Degno è ben che s'adori! In questa forma
 cade un eroe!... Natura! oh, sei pur bella!
 Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
 orribile così!... Tutto è qui riso,
 io sol trovo l'inferno in paradiso!
 Di ladroni attorniato,
 al delitto incatenato
 dalla terra io son reietto,
 maledetto io son dal ciel.
 Cara vergine innocente!

se mi corre a te la mente,
più mi duol la mia catena,
la mia pena è più crudel.
(entra la masnada precipitosa)
MASNADIERI Capitano! noi siamo cerchiati...
CARLO Da quant'armi?
MASNADIERI Da mille soldati.
CARLO Su, fratelli; stringetevi insieme,
non temete di gente che teme!
TUTTI Su, fratelli, corriamo, alla pugna
come lupi di questa boscaglia!
Trionfar d'una schiava ciurmaglia
ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
chi bandisce la libera spada;
basta un sol della nostra masnada
per la rotta di tutti costor.
(partono precipitosi)

ATTO TERZO

Scena I *Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello. Amalia, Carlo.*

AMALIA Dio, ti ringrazio!
In questa solitudine ignota io mi sottrassi
agli artigli dell'empio...
Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Ormai non veggio
di battuto sentier, ma sterpi e sassi
che fanno inciampo agli stanchi miei passi.
(grida e canti nell'interno del bosco)
VOCI Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti,
per noi son balocchi, son meri diporti.
AMALIA Quai voci?... Ohimè! caduta
sono in man de' ladroni... o ciel, m'aiuta!
(entra Carlo Moor)
AMALIA S'appressano...
CARLO *(riconoscendola)* Gran Dio!
AMALIA *(senza guardare)* Pietà, crudeli,
d'un'infelice!
CARLO Amalia!
AMALIA Oh, chi mi appella?
CARLO Guardami.
AMALIA *(alza gli occhi)* Chi sei tu?...
CARLO Più non ravvisi
nel mio volto abbronzato...
AMALIA Ei non m'è novo...
CARLO Carlo...
AMALIA Spirti del ciel, alfin ti trovo.
(si getta nelle braccia di Carlo)
AMALIA e CARLO
T'abbraccio, o Carlo/Amalia
abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividerci
potrà né l'uom, né Dio!
AMALIA *(sciogliendosi dalle sue braccia)*
Carlo, Carlo fuggiamo! orrende voci
mi giunsero pur or...
CARLO Di che Paventi
se qui teco son io?
(fra sé) Non sappia mai
a che mostri d'abisso io mi legai!
AMALIA Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?
CARLO Deh! cessa, infelice, l'inchiesta crudel!
AMALIA Mendaci novelle ti dissero ucciso.
CARLO Beato se chiuso m'avesse l'avel!
AMALIA Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

CARLO Li possa il tuo core per sempre ignorar!
 AMALIA Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.
 CARLO E un angelo osava per me lagrimar?
 AMALIA e CARLO Ma un'iri di pace
 fugò le tempeste:
 Finiro i tormenti,
 le angoscie finir.
 E l'estasi o caro,/o cara,
 d'un'ora celeste
 cancella i ricordi di tanto soffrir.
 CARLO Qui nel bosco? solinga? smarrita?
 Perché sei dal castello fuggita?
 AMALIA Odi, o Carlo: tuo padre sepolto...
 CARLO (*fra sé*) A qual pianto; a qual'onta fu tolto.
 AMALIA M'ha Francesco, il novello signore,
 minacciato la vita e l'onore!
 CARLO Ah, ribaldo!
 AMALIA Ma Dio mi ti guida!
 CARLO Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
 Vieni meco!
 AMALIA (*con entusiasmo*) Con te nella vita,
 poi nel cielo!
 CARLO (*fra sé*) Bell'alma tradita!
 AMALIA e CARLO Lassù risplendere
 più lieta e bella
 vedrem la stella
 del nostro amor.
 Lassù fra l'anime
 beate in Dio
 berrem l'oblio
 d'ogni dolor.

Scena II *Masnadieri, Carlo, Arminio, Massimiliano. Interno della foresta. Sorgono in mezzo le ruine di antica rocca. È notte. La masnada sdraiata per terra.*

CORO Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti
 per noi son balocchi, son meri diporti.
 Fratelli! cacciamo quest'oggi la noia,
 ché forse domani
 ci strangola il boia.
 Noi meniam la vita libera,
 vita colma di piacer,
 porge un antro a noi ricovero,
 serve un bosco di quartier.
 Qui ci sfama una pinzochera,
 là c'impinza un fittaiuol,
 tien Mercurio il nostro bandolo,
 è la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti
 d'uccisi padri,
 le grida, gli ululi
 di spose e madri,
 sono una musica,
 sono uno spasso
 pel nostro ruvido
 cuore di sasso.
 Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni
 che il boia ne concì pel dì delle feste,
 sbrattati dal fango stivali e giubboni,
 cogliam la mercede dell'inclite geste.
 Poi tocca la meta del breve cammino
 le canne innaffiando dell'ultimo vino...
 La, rà... la la rà...
 N'andremo d'un salto nel mondo di là.
 (*entra Carlo Moor. I Masnadieri s'alzano e lo salutano*)
 CORO Ben giunto, o Capitano!
 CARLO A qual segno è la notte?
 CORO A mezzo il corso.
 CARLO Dormite, io veglio
 CORO la rà... la la rà...
 (*la masnada si corica e s'addormenta*)
 CARLO Ti delusi, Amalia!
 Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre son
 diviso da te...
 (*contempla la masnada; dopo una pausa:*)
 Anche i malvagi trovano il sonno...
 ed io nol trovo!...
 Oh vita, tenebroso mistero! E voi non meno,
 morte ed eternità, profondi arcani,
 chi vi sa penetrar?
 (*cava dalla cintura una pistola*)
 Quest'arma vile
 Franger mi potrebbe il gran sigillo...
 Frangasi!
 (*la monta*) E lo farò per lo sgomento
 d'un viver angoscioso?
 No, no!
 (*getta l'arma*) Soffrire io voglio;
 dee sul dolore trionfar l'orgoglio.
 ARMINIO (*entrando*)
 Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
 misero abitator di questa rocca,
 giunta è la cena tua.
 (*s'accosta all'inferriata della torre*)
 CARLO (*fra sé*) Che sento!
 UNA VOCE (*di sotterra*) Arminio! Sei tu?
 ARMINIO Son io; ti ciba.

VOCE Omai la fame mi divorava.
 ARMINIO Addio!
 Cala nella tua fossa; è mal consiglio
 lo starsene qui teco!
(avviandosi) Iniquo figlio!
 CARLO *(tagliandogli la strada)* T'arresta!
 ARMINIO *(spaventato)* Ohimè! son colto!
 CARLO Chi sei?
 ARMINIO Pietà, signore!
 Son reo... non ebbi il core...
 VOCE Arminio!... Un altro ascolto...
 CARLO Chi parla in quella torre?
(Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)
 ARMINIO Signor!
 CARLO *(minaccioso)* Ti scosta! o ch'io...
(Arminio fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)
 MASSIMILIANO Chi sei? chi mi soccorre?
 CARLO Qual voce?... il padre mio!...
 Ombra del Moor! che pena
 da' morti a noi ti mena?
 MASSIMILIANO Ombra non son, né privo
 di vita ancor.
 CARLO *(con crescente stupore)* Sotterra
 posto non t'han?
 MASSIMILIANO *(accennando il sotterraneo)*
 Sì, vivo
 là dentro!
 CARLO Oh cielo e terra!
 Qual anima d'inferno
 vi ti cacciò?
 MASSIMILIANO Mio figlio
 Francesco.
 CARLO Oh caos eterno!
 MASSIMILIANO Odi, ed inarca il ciglio!
 CARLO Oh caos eterno!
 MASSIMILIANO Un ignoto, tre lune or saranno,
 mi narrò che il mio Carlo era spento;
 svenni, oppresso da subito affanno,
 e creduto fu morte il sopor.
 Risensando, mi trovo serrato
 fra quattr'assi: mi scuoto, lamento...
 S'alza il panno... Francesco ho da lato.
 «Come? (esclama) risusciti ancor?»
 Ricomposto e qui tratto il ferétro,
 ne levàro il coperchio di nuovo;
 «Rovesciate laggiù quello spettro,
 troppo ei visse!» mio figlio gridò.

Preghe, pianti suonarono invano,
 m'han gittato in quell'orrido covo:
 e fu desso, il mio figlio inumano,
 che dell'antra le porte serrò.
(sviene)
 CARLO *(rimane alcun tempo senza moto: tornato
 in sé stesso spara una pistola)*
 Destatevi, o pietre!
 CORO *(balzando in piedi)* Che fu? chi n'assale?
 CARLO *(additando loro Massimiliano svenuto)*
 Vedete quel vecchio? sotterra vivente
 l'han fitto le branche d'un figlio infernale!
 E quegli è mio padre!
 CORO *(stupiti)* Quel vecchio cadente?
 CARLO Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
 Divin Punitore di tutti i perversi!
 Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
 se pria dell'aurora quel sangue io non versi.
 E voi, Masnadieri, quest'oggi sarete
 ministri dell'alta Giustizia divina!
 Piegate le fronti! nel fango cadete
 dinanzi al Potente ch'a tal vi destina:
 Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
 com'angeli d'ira!
(i Masnadieri s'inginocchiano)
 CORO Che vuoi? ce l'apprendi.
 CARLO *(pone una mano sul vecchio svenuto)*
 Giuri ognun questo canuto
 santo crin di vendicar!
 CORO Ti giuriam questo canuto
 santo crin di vendicar!
 CARLO Di qui trarmi il parricida
 dal banchetto o dall'altar!
 CORO Di qui trarti il parricida
 dal banchetto o dall'altar!
 CARLO Di serbarlo al ferro mio
 vivo, intatto!
 CORO *(sorgendo impetuosi)* Lo giuriam!
 Struggitrice ira di Dio,
 la tua spada oggi noi siam.
*(fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e
 s'inginocchia innanzi al padre)*

ATTO QUARTO

Scena I *Francesco, Arminio, Moser. Fuga di parecchie stanze. Francesco entra precipitoso e stravolto.*

FRANCESCO (*con spavento*)
Tradimento!... Risorgono i defunti!...
Mi gridano: assassino! Olà!
ARMINIO (*accorrendo con alcuni servi*) Signore!
FRANCESCO Non udisti rumor?
ARMINIO No, signor mio.
FRANCESCO No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.
(*ad Arminio che s'incammina*) Rimanti! Un altro invia.
(*i servi si allontanano*)
ARMINIO Che! voi tremate?
FRANCESCO Io?... no, non tremo... Arminio,
(*afferrandolo pel braccio*)
Di'! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni nulla di ver? Pur ora un terribile io n'ebbi...
ARMINIO Oh, come in volto pallido siete!
FRANCESCO Ascoltami!
ARMINIO V'ascolto.
FRANCESCO Pareami che sorto da lauto convito dormissi fra l'ombra di lieto giardino:
Quand'ecco, percosso da sordo muggito, mi sveglio,
ed in fiamme la terra m'appar:
E dentro quel fuoco squagliati, consunti gli umani abituri..., poi sorgere un grido:
«O terra, rigetta dal grembo i defunti! rigetta i defunti dal baratro, o mar!»
Ed ossa infinite coprir le pianure...
Fui tratto a quel punto sui gioghi del Sina;
e tre m'abbagliar splendenti figure...
ARMINIO L'immagine è questa dell'ultimo dì!
FRANCESCO Armata la prima d'un codice arcano, sclamava: «Infelice chi manca di fede!»
E l'altra, uno specchio recandosi in mano, dicea: «La menzogna confondesi qui.»
In alto una lance la terza librava, gridando: «Venite, figliuoli d'Adamo.»
E primo il mio nome fra nemi tuonava,
che il Sina copriano d'un orrido vel.
Ogni ora, passando, d'un nuovo misfatto

gravava una coppa
che crebbe qual monte;
ma il sangue nell'altra del nostro riscatto tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand'ecco un vegliardo,
per fame distrutto.
Spiccosi una ciocca di bianchi capelli,
e dentro la tazza di colpe, di lutto quel veglio a me noto la ciocca gittò.
Allor, cigolando, la coppa giù scese, balzò l'avversaria sublime alle nubi,
e tosto una voce di tuono s'intese:
«Per te, maledetto, l'Uom Dio non penò.»
(*Arminio parte con atti di raccapriccio. Entra Moser*)
MOSER M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco della Fe', come suoli? o già t'incalza l'Eternità?
FRANCESCO Chimere.
MOSER A me lo svela il tuo pallor: tu tremi!
FRANCESCO Di che?
MOSER Del Dio che neghi e che ti rugge nell'anima confusa.
FRANCESCO (*tremando*) Ah!
MOSER Già lo senti chiederti ragion de tuoi delitti.
FRANCESCO Che far mi può? Se l'alma non è mortale, provocar vo' tanto quel tuo Dio che la strugga.
Or qual peccato più lo mette in furor?
MOSER Son due le colpe: il parricidio e 'l fratricidio.
FRANCESCO (*con ira*) Taci, spirito menzognero!
MOSER Ma non può concepirle uman pensiero.
(*Arminio torna spaventato*)
ARMINIO Precipita dal monte un furibondo stuolo di cavalieri...
FRANCESCO (*in grande agitazione*) Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!
VOCI e GRIDA INTERNE
La rocca in polve!
FRANCESCO (*a Moser in atto di minaccia*) M'assolvi!
MOSER Iddio lo può, l'uom non t'assolve.
FRANCESCO (*inginocchiandosi*) È la prima!... Odimi, Eterno!...
E sarà la volta estrema,
ch'io ti prego...
(*s'alza in furore*) Ah no, l'inferno

non si dee beffar di me!
MOSER Trema, iniquo! il lampo, il tuono
ti sta sopra... iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdono,
sta l'abisso innanzi a te.

Scena II *Massimiliano, Carlo, Amalia, Masnadieri.*
Foresta, come nell'ultima scena dell'Atto terzo.
Sorge il mattino. Massimiliano seduto sopra un
sasso. Carlo al suo fianco.

MASSIMILIANO Francesco! mio figlio!
CARLO Che! lo compiangi?
MASSIMILIANO Me non vendica il ciel per le tue
mani,
me sol castiga!... al padre tuo perdona,
spirito del mio Carlo!
CARLO (*intenerito*) Ei ti perdona.
MASSIMILIANO Per sempre io l'ho perduto!
CARLO Ah sì! per sempre!
MASSIMILIANO Ed io misero vivo?
CARLO (*fra sé*) (Il ciel m'ispira!...
se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
il tuo liberator!
(*s'inginocchia*)
MASSIMILIANO Misericorde così sia teco Iddio
come il sei tu!
CARLO Mi bacia, o vecchio pio.
MASSIMILIANO (*lo bacia*)
Come il bacio d'un padre amoroso
l'abbi tu, ben amato stranier;
come il bacio d'un figlio pietoso
a me pur lo figuri il pensier.
CARLO Tutto il dolce d'un labbro paterno
dal tuo labbro nel cor mi passò.
Del mio cielo perduto in eterno
un fuggente splendor mi beò.
(*parecchi Masnadieri entrano e s'accostano a*
Carlo a passo lento e fronte dimessa)
CARLO (*atterrito*) Qui son essi!
MASNADIERI Capitano! Capitan!
CARLO (*senza guardare*) Chi siete voi?
MASNADIERI Non è qua... n'uscì di mano...
CARLO (*leva le mani al cielo.*)
Grazie a Te che tutto puoi!
(*entrano altri Masnadieri e Amalia*)
MASNADIERI (*trascinando Amalia*)
Allegrì, compagni! stupendo bottino!
AMALIA (*coi capelli sparsi*)

Lasciatemi, o crudi...
Mio Carlo, ove sei?
MASSIMILIANO Amalia!
AMALIA Tu vivo?
CARLO Chi guida costei?
AMALIA (*s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al*
collo)
Tu, tu mi difendi!
CARLO (*tenta sciogliersene*) Vincesti, o destino!
AMALIA (*con meraviglia*) Vaneggi, o mio sposo?
MASSIMILIANO Tuo sposo?
CARLO (*ai Masnadieri*) Strappate costei dal mio
collo!
quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
Oh, fossero i vivi d'un colpo distrutti!...
MASNADIERI (*fra loro*) Delira?
CARLO (*al padre*) Quel figlio da te maledetto
fu pur dal Signore percosso, reietto!
(*trae la spada e s'avventa alla masnada*
minaccioso e terribile)
Ma voi che nel fondo
dal ciel mi traeste,
ministri esecrati dell'ira celeste...
(*volgendosi con subito moto ad Amalia ed al*
padre)
Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
miserrimo padre! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini!
il guida il tuo Carlo!
(*stupore universale*)
MASSIMILIANO, AMALIA e MASNADIERI
Sventura, sventura!
MASNADIERI Perché non celarlo?
CARLO (*dopo lunga pausa, abbattuto*)
Caduto è il reprobò! l'ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
son questi i pronubi del nostro amor.
AMALIA (*uscita di stupore, si getta di nuovo fra le*
braccia di Carlo)
Angelo o demone... no, non t'abbandono!
L'inseparabile tua sposa sono:
Con te dividere vo' scettro e giogo,
vo' cielo ed erebo, gioia e dolor.
CARLO (*in eccesso di gaudio*)
M'ama quest'angelo... m'ama ed oblia!
AMALIA Mio Carlo!
CARLO Amalia!
AMALIA e CARLO

Per sempre mio/mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
in noi coll'anima l'amor vivrà.
MASSIMILIANO (*uscito anch'esso di stupore, fra sé*)

Ed io colpevole di questa prole
la pia contamina luce del sole?
Né s'apre un baratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO (*avanzandosi*)
Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti
gl'irrevocabili tuoi giuramenti?

CARLO È ver! è ver!

AMALIA Ah!

CORO (*scoprendosi i petti*)
Nostro ti fecero queste ferite;
mirale, o perfido! le abbiam per te.

CARLO È ver!
mi strappano dagli occhi il velo;
dal mio precipito sognato cielo!
Di me son arbitre quest'empie vite,
m'ingoia un vortice, mi trae con sé.

AMALIA Se non puoi frangere la tua catena,
vanne! allontanati... ma pria mi svena!
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest'ultimo pegno d'amor.

CARLO (*alla masnada*)
M'udite, o démoni! m'avete offerto
un capo orribile d'onta coperto...
Io v'offro un angelo!

(*cava il pugnale e ferisce Amalia*)

MASNADIERI Che fai? t'arresta!

CARLO Ora al patibolo!

(*parte*)

MASNADIERI (*tutti intorno ad Amalia*)

Tardi! ella muor!